



DANH VO Grand Canyon 2012-13 Scatole usate per l'acqua Evian foglia d'oro terra erba e arbusti foto Heinz Peter Knes

ESPOSIZIONI

Villa Medici alla ricerca del Vietnam perduto

MEMORIE

Struggente e soave, appassionato e favoloso, in *Chung ga opla* (Uova al tegamino) aperta a Villa Medici fino al 10 febbraio a cura di Alessandro Rabottini, seconda delle tre mostre dedicate dal direttore Eric de Chassey al tema dell'Accademia, Danh Vo ci conduce con passo leggero alla ricerca di un Vietnam perduto, aggredito e indistruttibile, fiero e innocente, in cui si intrecciano memoria personale e collettiva, interiorità e distacco, Storia (e che storia, tra colonialismo francese e imperialismo Usa...) e storie familiari (l'abbandono della natia Saigon nel '79 a 4 anni per la Danimarca e poi la conversione al cattolicesimo), libertà e violenza, nostalgia e identità culturale. L'avvio del percorso espositivo ripropone il miracolo del disegno infantile, giacchè con mossa geniale Danh Vo lascia i suoi otto

nipotini, totalmente liberi di disegnarne parole, frasi, fugure a proprio piacimento. Ed è subito Poesia, magico scenario in cui si dissolvono i confini tra spazio, tempo e generazioni e i pensieri dei giovanissimi artisti dialogano con citazioni, di Artaud, Cioran e David Bowie. Dal futuro, lo sguardo di Danh Vo si rivolge al passato con alcune opere dedicate al padretra cui *2.2.1861* (realizzata a Roma, Danh chiede al padre di copiare una lettera che gli scrisse il missionario cattolico Théophane Venard prima di essere condannato a morte per proselitismo) o *Fabulous Muscles*, serie di buste del Museum Store della Statua della Libertà in cui il padre scrive le parole *Sweet Oblivion*. Nel *Grand Salon*, infine, rende omaggio a Rauschenberg con una citazione dei *Cardboards* sugli scarti di consumo in una sintesi finale di storia dell'arte.

Massimo Di Forti